

Viaggiatori e cercatori, l'introduzione di specie esotiche

Filippo Pizzoni

Il “villaggio globale”, lo scambio veloce di merci e di informazioni della cosiddetta globalizzazione, accanto ai suoi effetti positivi, porta con sé alcuni fattori negativi per quanto riguarda il mondo delle piante, quali il proliferare di problematiche fitosanitarie; ne sono esempio gli attacchi di insetti come il punteruolo rosso o il tarlo asiatico. Con il velocizzarsi degli scambi, le problematiche si fanno non solo più numerose ma soprattutto si diffondono più velocemente, così da rendere visibile il danno nel volgere di poche stagioni. Diverso invece l'impatto delle problematiche dovute all'introduzione di piante da un habitat a un altro, come ad esempio il diffondersi di piante importate secoli fa che hanno trovato ambiente favorevole ove sono state introdotte, sino a diventare invasive, talvolta infestanti. Il caso più noto è certamente quello della pianta di origine nordamericana, la *Robinia pseudoacacia*, citata per la prima volta in coltivazione in Italia nell'orto Botanico di Padova nel 1662¹, che si è naturalizzata in Italia sino talvolta a sostituirsi alle specie autoctone. Ormai poco usata come specie ornamentale da giardino, era un tempo molto apprezzata sia per il fogliame che per la fioritura. Del suo uso ornamentale ne è valida testimonianza il bellissimo lungo Viale delle Contesse di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta dove un singolo filare su entrambi i lati si compone di robinie coltivate in forma costretta, con una inusuale chioma sferica.²

Diverse sono le specie, un tempo considerate esotiche e introdotte a scopo ornamentale in Europa e poi in Italia, che hanno sviluppato un carattere invasivo nel nuovo habitat nel quale si sono trovate a riprodursi: oltre alla robinia, tra le prime ad essere introdotte in Europa vi furono il gelso della Cina e l'ailanto entrambi originari dell'estremo oriente e in coltivazione in Italia dal 1760³. Il gelso della Cina, *Broussonetia papyrifera*, detto anche moro da carta, molto apprezzato per le sue belle foglie dal caratteristico sviluppo polimorfico, tende a riprodursi molto facilmente nei giardini ove è stato piantato, mentre l'ailanto, *Ailanthus altissima*, introdotto sia a scopo ornamentale, sia per un tentativo di allevamento alternativo di bachi da seta, radica facilmente nei muri e tra le macerie, tanto da trovarsi frequentemente nelle aree dismesse o nelle zone abbandonate delle città. Un'altra pianta che tende a disseminarsi con facilità è la paulonia, *Paulownia tomentosa*, anch'essa di origine cinese ma testimoniata in coltivazione in Toscana solo dal 1843⁴; più invasiva del gelso della Cina e meno dell'ailanto, inizia a trovarsi anch'essa nelle zone inselvatichite delle aree urbane.

Il Settecento è un secolo di radicale cambiamento per le scienze naturali: nel 1735 Carlo Linneo pubblica a Leida *Systema naturae*, il metodo di classificazione tassonomica impostato su una nomenclatura binomiale, basata sul modello aristotelico di definizione mediante genere prossimo e differenza specifica, per piante e animali; se la prima edizione si componeva di undici pagine, la tredicesima edizione, del 1770, arrivava quasi a contarne tremila. La rivoluzione è assoluta: dove prima erano necessarie lunghe e verbose

1 F. Maniero, *Fitocronologia d'Italia*, Firenze, 2000, pag. 224.

2 Il Viale delle Contesse ha una estensione di circa un chilometro e si sviluppa nel punto di maggiore ampiezza del parco, lungo il suo asse est-ovest. È costituito da circa 180 esemplari arborei, a sesto di impianto è alternato, originariamente con chioma sferica grazie a regolari e puntuali interventi di capitozzatura. Cfr F. Pizzoni, *Le alberate di Piazzola sul Brenta. Un elemento di resistenza nel paesaggio*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, A.a. 1994/95.

3 F. Maniero, op.cit., pag. 142, pag. 132.

4 F. Maniero, op.cit., pag. 204.

descrizioni per indicare una pianta, ora con due soli nomi la determinazione è univoca e certa, senza problemi di traduzione.

Lo scambio di piante e di semi, così come di informazioni, subisce una forte accelerata, soprattutto con le colonie; naturalisti come l'inglese Mark Catesby, al quale si deve il primo resoconto della flora e della fauna nordamericana⁵, o come l'americano John Bartram, nei loro viaggi attraverso le regioni orientali raccoglievano un numero notevolissimo di semi ed esemplari destinati all'Inghilterra. Essi riportavano personalmente o spedivano ai collezionisti e ai mercanti inglesi; tra questi uno dei più noti e intraprendenti fu Peter Collinson, appassionato coltivatore, che propagava le nuove piante e le commercializzava. A partire dagli anni trenta del Settecento si stima che Collinson abbia introdotto in Inghilterra circa trecento nuove specie dal nord America, per la maggior parte attraverso proprio Catesby e Bartram⁶.

Con la fine degli anni sessanta del secolo i lunghi viaggi di circumnavigazione del globo diedero un ulteriore forte impulso alla ricerca botanica e aumentarono notevolmente il numero di piante che poterono essere osservate nei loro paesi d'origine e introdotte in Europa, da tutti i continenti. Piante ormai divenute così frequenti nei nostri giardini tanto da identificarsi con la flora ornamentale tipica di alcune aree del nostro paese, come la *Bougainvillea*⁷, che prende il nome dal Louis Antoine de Bougainville, il capitano francese che comandava la spedizione del 1766 alla circumnavigazione del globo alla quale partecipava il naturalista Philibert Commerçon che, scopertala in Brasile, le diede il nome del capitano. Negli stessi anni James Cook arrivava a toccare l'Australia nella spedizione alla quale prese parte anche il grande botanico inglese Joseph Banks, dal 1773 consigliere botanico del re e curatore dei giardini reali di Kew, ove furono propagate e coltivate le migliaia di specie introdotte attraverso le varie spedizioni di quegli anni. Benché infatti la ricerca e lo scambio di piante esotiche con l'Oriente avesse radici antiche, i contatti che la competizione coloniale internazionale stimolava, fecero crescere incessantemente il numero di piante e di fiori che venivano introdotti in Europa. E così naturalisti, botanici e infine veri e propri 'cacciatori' di piante vennero inviati in ogni angolo conosciuto del globo alla ricerca di nuove specie.⁸

Il numero di piante introdotte in Europa dalla seconda metà del Settecento è elevatissimo, e anche in Italia e in Lombardia sono anni di grande fermento scientifico. Dalla metà degli anni settanta quando nascevano l'Orto Botanico di Pavia e quello di Brera a Milano⁹, brillantemente diretto il primo da Giovanni Antonio Scopoli per un ventennio. Molto apprezzato da Scopoli è il Presidente dell'Accademia di Brera, nonché Direttore del Regio Vivajo di Monza, il conte Luigi Castiglioni.

Importante figura di studioso, viaggiatore e naturalista¹⁰, Luigi Castiglioni, nato nel 1757 secondogenito di Ottavio e Teresa Verri, sorella di Pietro, rappresenta un fulgido esempio di gentiluomo del suo tempo, dedito agli studi e all'attività pubblica, animato da spirito illuminista. Il Castiglioni nelle sue numerose attività ricoprì diverse cariche pubbliche e politiche, ma è qui ricordato soprattutto per i suoi studi botanici. La sua prima impresa fu quella di viaggiatore, dapprima in Francia e in Inghilterra, per poi da qui imbarcarsi, nel 1785, alla volta degli Stati Uniti d'America e del Canada. Il suo viaggio fu un'esperienza

5 M. Catesby, *The Natural History of Carolina, Florida and the Bahama Islands*, 1731-1743.

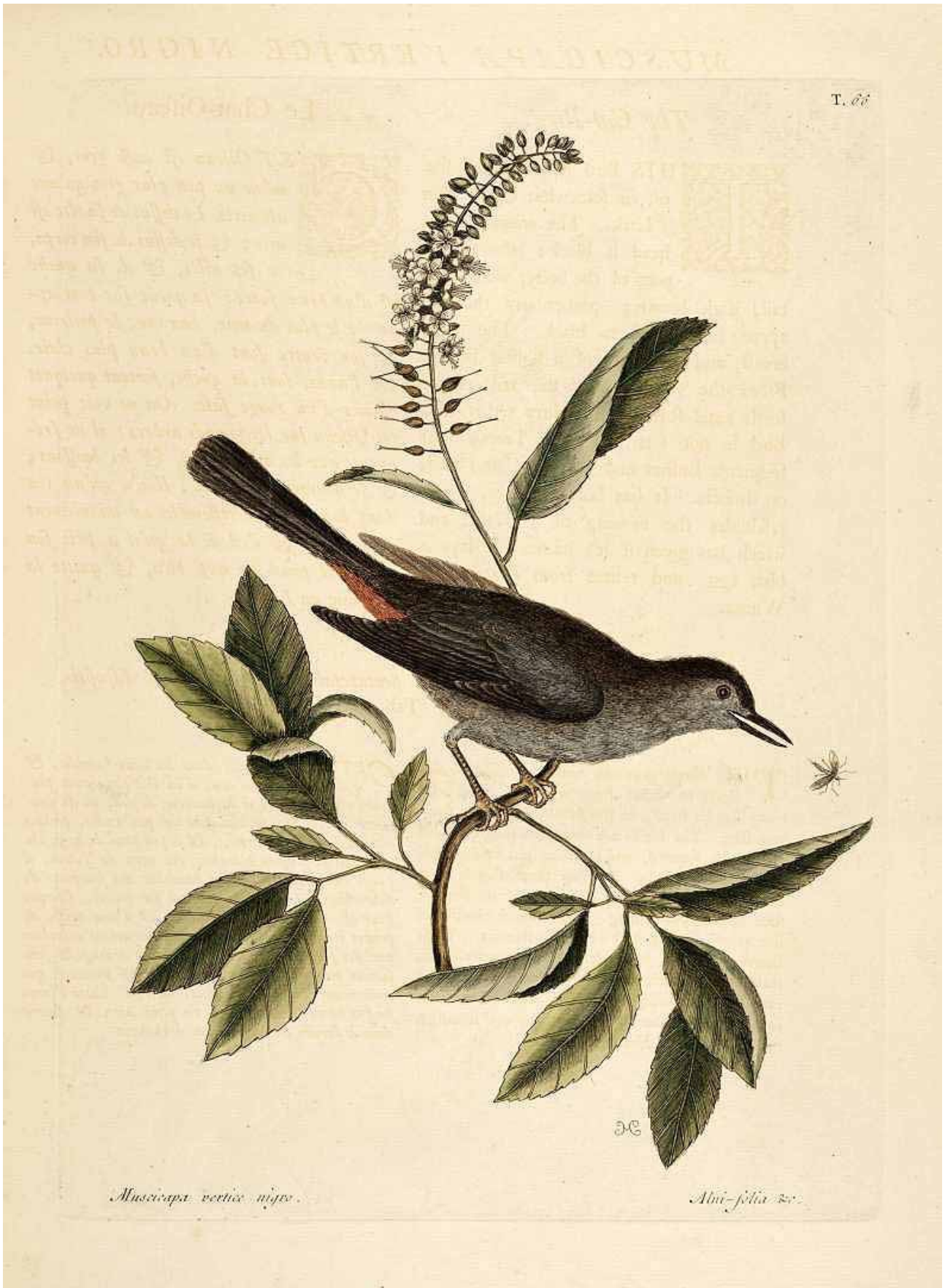
6 M. Hadfield, R. Harling, L. Highton, *British Gardeners. A biographical dictionary*. London 1980.

7 Coltivata nel giardino Torrigiani di Firenze alla data del 1841. cfr Torrigiani P., *Catalogo delle piante che si coltivano nel giardino di Pietro Torrigiani*, Firenze, 1841.

8 J. Goody, *La cultura dei fiori*, Torino, 1993; pagg 277, 278.

9 A tale proposito si veda A. Visconti, *Gli Orti di Pavia e di Milano nel periodo dell'Assolutismo asburgico*, relazione della prima Giornata di Studi di Orticola di Lombardia, Villa Reale, 9 maggio 2012, Milano.

10 S. Sicoli, *Intorno alla figura di Luigi Castiglioni, viaggiatore, naturalista e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera*, in "Giardini di Lombardia. Tra età dei lumi e romanticismo", Cinisello Balsamo, 1999.



Clethra alnifolia L., M. Catesby, *The natural history of Carolina, Florida, and the Bahama Islands*, vol. 1, tav. 66 (1754).

eccezionale, che egli riportò in due volumi, pubblicati a Milano nel 1790, Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787. In appendice all'opera egli riportava lo scopo principale del suo viaggio, a lato dell'interesse socio-politico nei confronti del neonato organismo degli stati confederati americani, e cioè l'indagine botanica delle piante, Osservazioni sui vegetali più utili degli Stati Uniti. Di particolare interesse è lo scopo dell'indagine: *“Considerai che potesse essere di qualche vantaggio lo scorrere quel paese, non solo per fare un'abbondante raccolta di semi, ma per indagare l'indole delle più utili piante, il modo di coltivarle e propagarle, e gli usi che se ne fanno o far se ne possono. Fra queste ho posto la maggiore attenzione agli alberi, parecchi dei quali meritevoli d'essere introdotti in Lombardia, o perché s'accontentano dei più fertili terreni, o per la pronta loro crescita o per l'ottima qualità del loro legno.”*. Il valore sociale della ricerca scientifica è ben chiaro nell'intento di Castiglioni, come dichiara nella prefazione al Viaggio: *“Offro al pubblico senza alcuna pretesione quest'opera, e sarò ben contento se il mio lavoro potrà vieppiù spargere ne' i miei concittadini il desiderio di applicarsi alla Botanica, avendo di mira il vero scopo del medesimo, cioè l'utile che ne può derivare all'umana società”*.

E' interessante notare come è proprio in questa appendice che il Castiglioni rivela le doti di propagazione della robinia, consigliata come specie da impiegare con grande beneficio per i diversi usi che se possono fare, che egli stesso aveva piantato nelle proprie terre: *“Cresce con molta celerità, principalmente ne' terreni sabbiosi, e leggieri, benché magri, ed asciutti, e si può anche tagliare a modo di siepe per difender le campagne. Circa cinquecento di queste piante felicemente vegetano nell'arenoso terreno della Brughiera di Mozzate, e molte di esse vi fioriscono, e maturano i semi, essendo fra tutti gli alberi pronti a crescere, quello, che ha il legno più consistente e migliore.”*¹¹ Le grande facilità di riprodursi di quella pianta, così propagandata allora per le indubbie virtù, tra le quali anche la durata del legno come combustibile e fonte di riscaldamento, è ciò che la rende oggi così poco amata proprio per il carattere pioniero e invasivo che ha sviluppato a svantaggio di molte altre specie.

Nell'anno successivo intraprese la pubblicazione, insieme con il fratello Alfonso, di un'opera molto impegnativa: i quattro volumi Storia delle piante forastiere le più importanti nell'uso medico ed economico¹². In quest'opera sono riportate molte delle osservazioni americane del Castiglioni, ma sono trattate un centinaio di piante esotiche, ventiquattro per ciascun tomo, scelte tra le più utili, come il tè, il cacao, la vaniglia, la gomma arabica, il papavero sonnifero, che vengono tutte descritte in modo dettagliato con indicazione della loro origine, coltura, morfologia, uso pratico e diffusione geografica. L'importanza della Storia delle piante forastiere consiste nella sua novità: la capacità di raccogliere in un'unica operazione culturale tutto ciò che riguarda le piante introdotte da altri paesi in un manuale di consultazione assolutamente scientifico e già divulgativo, come dimostrano le bellissime tavole incise dai fratelli Bordiga ritenute fondamentali per una esaustiva descrizione della pianta. Tra le numerose cariche conferite al Castiglioni nel periodo napoleonico, nel 1807 è nominato Presidente dell'Accademia di Brera e al contempo Direttore del regio Vivajo della Villa Reale di Monza. In questa carica il Castiglioni definiva con chiarezza la differenza di finalità che il vivaio istituito a Monza doveva avere rispetto ad altre istituzioni quali gli Orti botanici o gli Stabilimenti agrari.¹³

Il Regio Vivajo di Monza, soprattutto attraverso i suoi cataloghi, ricopre un ruolo molto interessante per una analisi dell'introduzione delle piante esotiche in Italia e in Lombardia in particolare per le loro virtù ornamentali. Gli elenchi di piante coltivate presso

¹¹ Della robinia ne parla lungamente anche Ercole Silva in Della Robinia pseudo-acacia nel 'Giornale della Società d'Incoraggiamento delle Scienze e delle Arti stabilita in Milano' anno II, 1809 pp 43-47.

¹² Di recente ristampa, Milano, 2008 in edizione curata da L. Saibene.

¹³ A tal proposito si veda S.Sicoli, Intorno alla figura...op. cit., pag 71 e relative note.



Dahlia pinnata Cav., H.C. Andrews, The botanist's repository, vol. 6, tav. 408 (1804-1805)

il Regio Vivajo sono una importantissima testimonianza di quali e quante piante fossero già conosciute e coltivate a quello scopo in quelle date. Ad esempio, tra le tantissime, si possono citare piante più note come *Leucothoe racemosa* L., all'epoca conosciuta anche con il sinonimo *Andromeda*, oppure meno usate *Clethra tomentosa*, sinonimo di *C. alnifolia*¹⁴, entrambi arbusti da fiore originari del nord America, che sono già presenti nel catalogo del 1813.¹⁵ Nello stesso catalogo, alla voce mimosa, termine che allora indicava gran parte delle piante che appartengono al genere oggi classificato come Acacia, tra le tante specie si trova anche la Acacia Julibrissin (oggi classificata come *Albizzia julibrissin*) per la cui individuazione Scopoli riconobbe il merito proprio a Castiglioni.¹⁶ Numerosissime sono le specie arboree che giungono in Italia dalla seconda metà del secolo, molte delle quali venivano tipicamente piantate nei parchi all'inglese dell'epoca, e da allora si sono affermate come presenze costanti nei giardini, grandi e piccoli, che definiscono una ampia parte del paesaggio lombardo e non solo¹⁷. Di grande ornamentalità sono i *Ginkgo biloba* presenti in Italia almeno dal 1750, e ancora *Liriodendron tulipifera*, *Magnolia grandiflora* e *Taxodium distichum*, tutti presenti al 1760, *Acer negundo*, *A. rubrum* e *A. saccharinum* dal 1780, *Cinnamomum camphora* dal 1782, *Liquidambar styraciflua* dal 1785 e *Sophora japonica* dal 1799.¹⁸ Lo stesso si può dire per molte specie arbustive¹⁹ e a portamento rampicante come, ad esempio, i glicini, la cui coltivazione è testimoniata in Italia dal 1831 per la specie cinese, *Wisteria sinensis*, e dal 1835 per quella giapponese, *Wisteria floribunda*.²⁰

Con il nuovo secolo l'introduzione di piante diventa una vera e propria moda, e soprattutto con le erbacee da fiore, provenienti da ogni parte del mondo per tutto il corso dell'Ottocento, prima dall'America del Sud, poi dall'Africa del Sud, e via via è dalla Cina, dal Giappone, dall'Australia... A dimostrazione della fortuna e della diffusione che ebbero le piante esotiche a partire dalla fine del Settecento, basta pensare all'introduzione in Europa di una pianta per questo emblematica: la dalia. Conosciuta già nel XVI° secolo²¹, la dalia arriva in Europa, due secoli dopo, con un percorso ben documentato: nel 1789, Vicente Cervantes, fondatore l'anno precedente del Giardino Botanico di Città del Messico, mandò semi trovati e raccolti dal medico Sessé y Lacasta e da José Mariano Mociño, autori del trattato *Plantae Novae Hispaniae*, all'Abate Antonio José de Cavanilles, dal 1801 direttore dei Giardini Reali di Madrid.²² Cavanilles descrisse nel 1791 le piante che da quei semi crebbero nell'opera che raccoglieva le sue scoperte, *Icones et Descriptiones Plantarum*, e le battezzò con il nome di *Dahlia* in onore di Anders Dahl, l'illustre botanico svedese allievo di Linneo. Nel primo volume, apparso appunto nel 1791 Cavanilles descrisse *Dahlia pinnata*, così chiamata per via della forma delle sue foglie; nel

14 *Clethra alnifolia* fu introdotta in Europa nel decennio degli anni Trenta del Settecento, e in particolare in Gran Bretagna da Stephen Bacon, come riportato in J.C. Loudon, *Arboretum et Fruticetum Britannicum*, 1838 Londra; pag.81.

15 L. Villoresi (prob.) *Catalogus plantarum existentium in hortis Regiae Villae prope Modoetiam*, Monza, 1813, pag. 7 e pag. 20.

16 S. Sicoli, *Intorno alla figura...* op. cit., pag 69 e relative note.

17 A tal riguardo si veda la bella pubblicazione di G. Jucker, *Alberi ornamentali in Italia*, Bergamo, 1958.

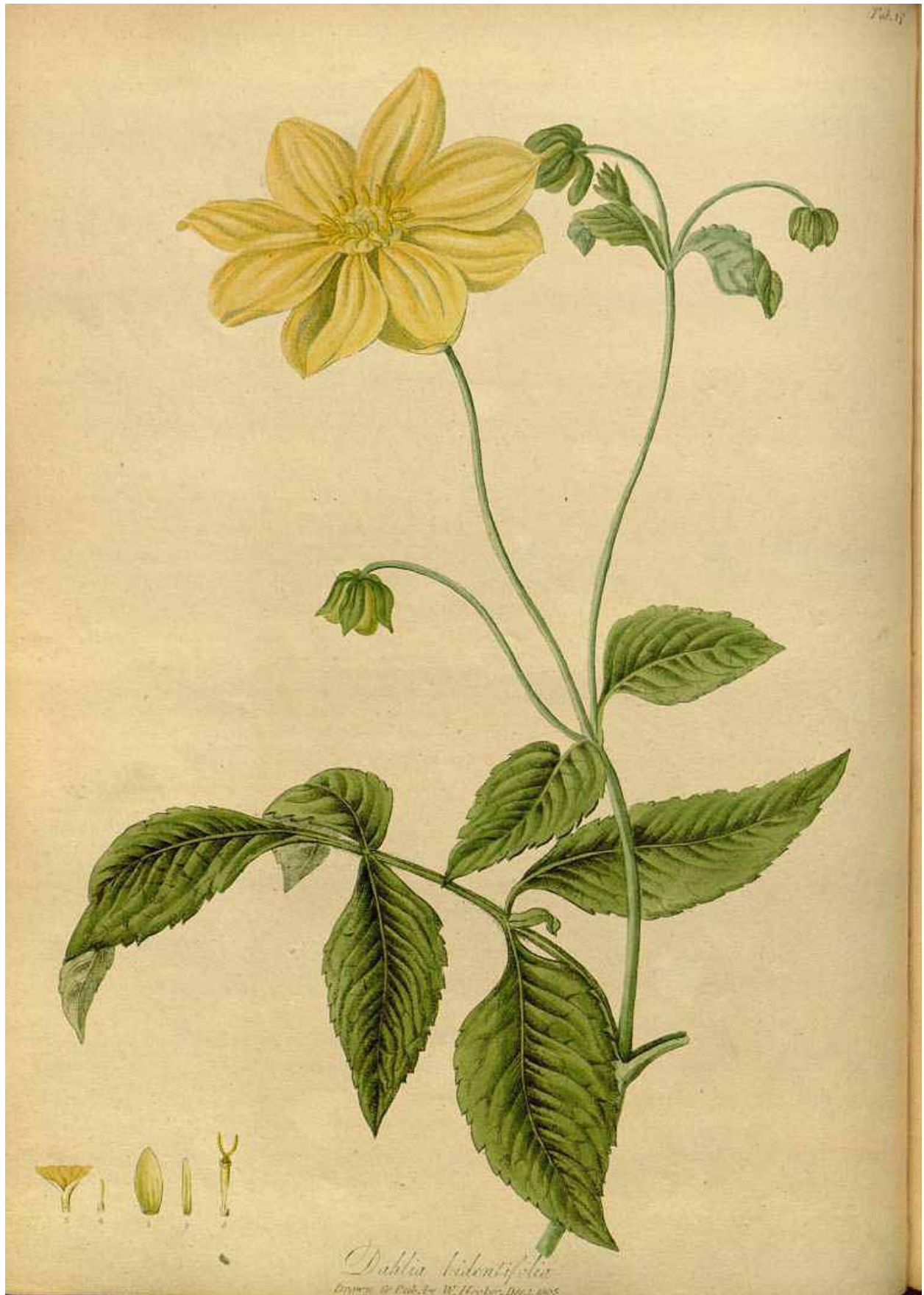
18 Tutte le date riportate sono tratte da F. Maniero, op.cit..

19 Citiamo ad esempio, tra gli arbusti e i piccoli alberi coltivati in Italia: *Cornus florida* e *Cycas revoluta* dal 1780, *Kalmia angustifolia* dal 1798, *Lagerstroemia indica* dal 1800, *Osmanthus fragrans* dal 1801, *Diospyros kaki* dal 1803, *Pittosporum tobira* dal 1820. Le date sono tutte tratte da F. Maniero, op.cit..

20 F. Maniero, op.cit., pag. 142, pag. 241.

21 La prima descrizione corredata di immagine della dalia è riportata nel *Codice Barberini*, altrimenti noto come *Libellus de Medicinalibus Indorum Herbis* o *Manoscritto Badiano*, un codice azteco trascritto originariamente nel 1552, il cui originale è andato perduto. Oggi è conservato presso l'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia di Città del Messico.

22 C. Todorov, *La conquista dell'America*, Torino, 2005.



Dahlia coccinea Cav. [come *Dahlia bidentifolia* Salisb.] , W. Hooker, *The paradisus londinensis*, tav. 19 (1805)

volume del 1796 apparvero due nuove specie di dalie, classificate come *Dahlia rosea* per il colore rosso-porpora dei fiori e *Dahlia coccinea* per il colore scarlatto.

Nel 1802 Cavanilles inviò dei semi in Francia al botanico svizzero Augustin de Candolle all'Università di Montpellier e altri raggiunsero il Jardin des Plantes di Parigi²³. Negli anni successivi semi o tuberi di dalie raggiunsero diverse città europee, in Germania, in Belgio e in Italia²⁴, iniziando la loro inarrestabile conquista dei giardini prima e dei mercati poi. Piante di dalia sembrano essere in Italia già nel 1798 a Parma e nel 1809 a Torino.²⁵

La veloce diffusione delle informazioni e delle immagini attraverso il numero sempre maggiore di riviste botaniche ne facilitò ulteriormente il successo: nel 1804 nel *Botanist's Repository* veniva pubblicata una immagine di *Dahlia pinnata* ottenuta da semi inviati da Madrid da Lady Holland al suo giardiniere l'anno precedente²⁶; nello stesso anno un esemplare di *D. coccinea*, ottenuto da semi che arrivavano da Parigi, fioriva al Chelsea Physic Garden e diveniva modello per un'illustrazione del *Botanical Magazine*²⁷ e, nel 1805, venivano pubblicate le immagini di due nuove specie, *Dahlia bidentifolia* e *D. sambucifolia*, coltivate entrambe con successo sempre a Holland House, a Londra²⁸.

Negli anni successivi le selezioni e gli incroci che orticoltori e appassionati crearono in tutti i paesi europei fecero sì che già con l'inizio del secondo decennio si trovassero in coltivazione numerose forme doppie e molte varietà che già presentavano tutti i colori che abbiamo oggi.

Anche il naturalista tedesco Alexander von Humboldt inviò altri semi in Europa, nel 1805: tra i colleghi tedeschi a cui li inviò vi era anche il botanico Carl Ludwig Willdenow che diede una nuova classificazione alle piante che ne crebbero perché pensava che il nome già usato di *Dahlia* si riferisse a un'altra pianta, e diede loro il nome *Georgina* in onore del naturalista tedesco Johann Gottlieb Georgi. In particolare *D. pinnata* e *D. rosea* vennero radunate sotto il nome di *Georgina variabilis* mentre *D. coccinea* fu conservata come specie diversa con il nome di *Georgina coccinea*²⁹. Nel 1829 però René Louiche Desfontaines, nella sua terza edizione del *Catalogus Plantarum Horti Regii Parisiensis*, introdusse il nome *Dahlia variabilis*, risolvendo così la disputa tra i nomi *Georgina variabilis* di Willdenow e *Georgina superflua*, proposto da de Candolle. Ancora oggi il

23 A. Thouin, "Memoire sur la culture des Dahlia" in *Annales du Muséum National d'Histoire Naturelle*, Paris, 1804. Thouin fu il primo a pubblicare, nel citato articolo, una immagine a colori di tutte e tre le specie di dalia descritte da Cavanilles. In Francia, tra i più grandi collezionisti di dalie vi fu l'imperatrice Giuseppina che alla Malmaison, tra le numerosissime specie coltivate vantava anche una importante collezione di dalie.

24 In L. Villosi (prob.) *Catalogus plantarum...* op.cit., sono così catalogate tutte e tre le specie: *Dahlia coccinea* Cav., *D. purpurea* Cav., *D. rosea* Willd.; con un errore probabilmente di trascrizione poiché riporta invertiti i nomi degli autori. Infatti *D. purpurea* fu la classificazione di Willdenow (Willd. - Carl Ludwig Willdenow, 1765-1812) per *D. pinnata*, il cui autore è invece Cavanilles (Cav. - Antonio José Cavanilles, 1745-1804) di cui *D. purpurea* è infatti sinonimo. Al contempo l'autore di *D. rosea* fu Cavanilles e non Willdenow.

25 Secondo P.A. Saccardo *Dahlia pinnata* è a Parma, la fonte essendo D. Pascal, *Elenchus plantarum Horti regii botanici parmensis. Parmae, 1798*. Per *Dahlia coccinea* F. Maniero riporta come fonte De Spin, *Le jardin de saint Sebastien...* Turin, 1809 cfr F. Maniero, op. cit., pag. 59 e pag 278.

26 H. C. Andrews, *Botanist's Repository*, Vol. VI, Plate 408, 1804.

27 La rivista *Botanical Magazine*, oggi nota come *Curtis' Botanical Magazine* è la più antica pubblicazione periodica botanica: fondata nel 1787 da William Curtis, entomologo e botanico inglese, è ancora oggi pubblicata a cura dei Royal Botanic Gardens di Kew dalla casa editrice Wiley-Blackwell Publishing.

28 W. Hooker, *Paradisus Londinensis: or Coloured Figures of Plants cultivated in the vicinity of the Metropolis*, Londra, 1805. In particolare, l'autore dichiara che la varietà a fiore giallo, *D. bidentifolia*, era stata introdotta in Gran Bretagna da Lady Holland ed era fiorita per la prima volta l'autunno precedente.

29 Se nel *Catalogus plantarum...* del 1813 le dalie erano riportate con il nome scientifico di *Dahlia*, in quello del 1826, G.B. Rossi, *Catalogus plantarum horti regi modoetiensis ad annum MDCCXXV*, 1826, sono infatti riportate *Georgina coccinea* W. En. e *Georgina variabilis*, con le loro varietà, di cui *rosea* era considerata, appunto una varietà.



Phormium tenax Forster & Forster., P.J. Redouté, *Les Liliacées*, vol. 8, tav. 448 (1805-1816)

nome di georgina è spesso usato per indicare le dalie orticole ed è ancora il nome comune della *Dahlia* in molti paesi dell'est Europa.

La fortuna delle dalie fu enorme: le cifre riportano che nell'anno 1826 fossero 60 le varietà coltivate in Inghilterra e, dieci anni dopo, nel 1836, veniva pubblicato il primo *Dahlia Register*, a cura della Horticultural Society of London, l'attuale Royal Horticultural Society, che ne contava 700 varietà; e un coltivatore sembra potesse proporre un catalogo di 1.200 varietà nel 1841.³⁰ Oggi le varietà conosciute di dalie si stimano oltre le 20.000.

La passione per le piante di nuova introduzione stimolò anche un notevole aumento di interesse per piante da fiore già note da tempo, che in quegli anni vennero sottoposte a un grande lavoro di ricerca per ottenere nuove forme e ibridi. Un esempio tra i più interessanti è il garofano, già in coltivazione in Italia e in Europa da secoli.³¹ In Italia i primi tentativi di miglioramento del garofano ebbero inizio in Toscana, ad opera di un giardiniere e cioè di Giuseppe Piccioli, giardiniere della Villa "La Loggia" presso Firenze, di proprietà di Niccolò Panciatichi, che presentò il 16 febbraio 1780 all'Accademia dei Georgofili di Firenze la Memoria *Metodo di fare le sementi de' fiori, ed in particolare quelli de' garofolii, con la maniera di poter avere per mezzo di seme dei fiori doppi e di rara bellezza*. Quel testo ottenne, per quell'epoca, un vero successo editoriale, e in pochi anni si succedettero ben tre edizioni: la prima nel 1780 sul *Magazzino Toscano*, la seconda nel 1788 e la terza nel 1792.³² Nei cataloghi del regio vivaio di Monza riporta alla voce *Dianthus caryophyllus*, '*...amplissimae varietates*.' nel 1813 e '*... varietatum numerosa cohors, certanti luxu, culturae triumphum quotannis sequitur*.' nel 1826³³

Da quel momento la passione per i garofani, che diventerà uno dei fiori da occhiello³⁴ per eccellenza, si diffonde per tutto l'Ottocento, divenendo uno dei più importanti fiori coltivati per reciso. Con gli anni Ottanta il commercio dei fiori recisi si è così affermato in Italia che specie e varietà sono cresciute enormemente e nascono i Mercati dei Fiori per lo smercio all'ingrosso, tra i primi quelli di Firenze e Pistoia. Dopo la Toscana, anche in Liguria si avviano ampie produzioni di fiori: principalmente sono coltivazioni di rose, ma che con la fine del secolo si allargano anche a garofani, viole e giacinti. Nell'annata agraria 1913-14 la superficie coltivata a fiori a Sanremo e dintorni era di circa 800 ettari, così ripartiti: 500 coltivati a rose, 60 coltivati a violette e, come per le rose, 180 coltivati a garofani.³⁵

L'aspetto più interessante, sia per quanto riguarda la cultura delle piante in Italia sia per quanto riguarda il restauro dei giardini storici, che si evince dall'analisi dei cataloghi di piante collezionate e scambiate o prodotte e vendute tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento è la grande quantità di specie coltivate a fronte di un numero non elevatissimo di varietà, quali sono quelle che può vantare oggi il mercato mondiale. I vivai ottocenteschi, e così i giardini di quell'epoca così gloriosa per il collezionismo botanico, potevano presentare, e molto spesso rendere disponibili alla vendita, un numero molto elevato di specie. Nei giardini infatti, alcune zone venivano destinate a vivaio per

30 A.S. Brown, *The Dahlia*, in 'Annual report of the Wisconsin State Horticultural Society for the year 1906', Vol. XXXVI (1906), pag. 51.

31 Per la tradizione di coltivare i garofani si veda la notissima miniatura di Loyset Liédet, che ritrae Oriande e Maugis che si dichiarano il loro amore, dal romanzo *Renaud de Montauban*, Bruges 1468. Parigi, Bibliothèque de l' Arsenal. Ancora più noto è il dipinto di Raffaello Sanzio, *Madonna dei Garofani* conservato nella National Gallery a Londra.

32 G. Puccini, *Passato, presente e futuro della floricoltura italiana*, in 'Options Méditerranéennes', CHIEAM International Centre for Advanced Mediterranean Agronomic Studies, Décembre 1971, pag. 41.

33 Se nel 1813 contano "numerossime varietà", nel 1826 si riporta appunto che "presentano grande abbondanza di varietà, rivaleggiano fra loro per sfarzo, segue un trionfo di fioritura ogni anno". Nel catalogo del 1813 *Dianthus caryophyllus* è una di otto specie, in quello del 1826 invece è una di diciannove.

34 Per la cultura e gli usi tradizionali del fiore di garofano si veda J. Goody, *La cultura dei fiori*, Torino, 1993; pagg 384-5; per la simbologia A.Cattabiani, *Florario*, Milano, 1996, pagg. 563-4.

35 G. Puccini, *Passato, presente...* op.cit., pag. 42.

l'approvvigionamento di piante: nei giardini più grandi, e soprattutto in quelli caratterizzati da grandi e importanti collezioni, presso questi vivaie erano coltivate piante che potevano essere vendute all'esterno. Come dimostra ad esempio il catalogo del vivaio di Monza a cura di Giuseppe Manetti del 1832, *Catalogo delle piante vendibili nell'i. r. vivaio presso Monza durante l'autunno 1831 e la primavera 1832*.

E questo accadeva in giardini privati di minor importanza rispetto a quello dei giardini reali monzesi come dimostra, come esempio su tutti, il catalogo delle piante coltivate nel giardino di Villa Ollandini a Sarzana³⁶, nell'anno 1847. In questo catalogo Candido De Cesare, giardiniere dei marchesi Ollandini, pone un *Avvertimento*, che recita così: "Tutti quegli amatori che desiderassero fare acquisto delle piante notate nel presente Catalogo, potranno dirigersi al medesimo Candido De Cesare. I prezzi saranno discretissimi. Ed i committenti rimarranno pienamente soddisfatti per la diligenza e precisione, con cui i loro ordini verranno eseguiti".

Questo catalogo però è assai interessante anche per la grande quantità di piante coltivate in esso: si contano 320 generi e un totale di 906 specie diverse. Le specie da clima mite sono numerose tanto da far supporre la presenza di una serra, come in effetti era. Si trattava, nel caso del giardino di Villa Ollandini, di una collezione assai importante, non solo per il numero dei generi e delle specie che vi si coltivavano, ma anche per la loro rarità, che dimostra anche il notevole interesse botanico dei proprietari. Il catalogo riporta un elenco degli orti botanici dai quali pervenivano semi e piante, tra i più importanti e distanti d'Europa: da Tolone a Berlino, da Cracovia a Napoli, da Mosca a Parigi.

I contatti e le relazioni dei proprietari erano certamente alla base di tali scambi: Egle de Cadoine de Gabriac, che andò sposa a Gaetano Ollandini nel 1810, era figlia del marchese de Gabriac, aiutante di campo del Principe di Condè, rifugiatosi a Genova dopo la presa della Bastiglia e nipote di Pietro Paolo Celesia, ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova tra il 1784 e il 1797³⁷, mentre suo marito, il marchese Gaetano (1768 1846), era stato senatore e presidente del senato sabauda, e consigliere privato di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna. Egli stesso poi vantava una notevole competenza in campo botanico come dimostrano le numerose cactacee, coltivate certamente nella serra presente nel giardino, ma anche le tante specie presenti nel giardino e riportate nel catalogo. Di grande interesse è la presenza di una pianta in particolare, tra le tante di difficile coltivazione: il *Phormium tenax*, un'erbacea originaria della nuova Zelanda e in coltivazione in Italia sin dal 1805, nei giardini di Villa Durazzo a Pegli.³⁸

Ma la particolarità riguardo al *Phormium* è che fu proprio nel giardino di Sarzana che questa pianta fiorì, e fruttificò, per la prima volta in Italia nell'estate del 1828, come testimonia il più insigne botanico italiano dell'Ottocento, Antonio Bertoloni in una memoria riportata negli *Annali di Storia Naturale* dell'Istituto bolognese.³⁹ La testimonianza del Bertoloni è particolarmente interessante perché è di prima mano: egli poté infatti constatare di persona la fioritura durante una visita nel giardino di Villa Ollandini poiché, essendo di Sarzana, vi tornava spesso benché visse e insegnasse a Bologna.⁴⁰

36 Recentemente trovato dalla Marchesa Maria Angiola Gropallo che ringrazio per la segnalazione. C. De Cesare, *Catalogo delle piante coltivate nel giardino della Marchesa Egle Ollandini presso Sarzana*, Massa, 1847.

37 M.A. Gropallo, *Gli Ollandini*, pubblicazione a cura di Associazione Dimore Storiche Italiane e Fondo Ambiente Italiano, pag. 12.

38 F. Maniero, op.cit., pag. 95.

39 Sopra la fiorita del *Phormium tenax* in Italia. Memoria del Prof. Antonio Bertoloni., in 'Annali di Storia Naturale', Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, 1829, Tomo 2 Fasc. VI, pag. 367.

40 Antonio Bertoloni era nato a Sarzana l'11 febbraio 1775 e ivi tornò dopo gli studi, condotti prima a Genova e poi a Pavia dove fu allievo di G.A.Scopoli, per esercitare tra il 1800 e il 1811 la professione di medico condotto, pubblicando già nel 1802 e 1803 i primi contributi floristici sulla Lunigiana e sulla Liguria cfr V. Giacomini, voce Bertoloni Antonio *Dizionario biografico degli italiani* vol. 9, 1967.